

Titolo || Teatro, la deformità ed i suoi titoli

Autore || Marco Isidori

Pubblicato || Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, *Agamennone*, programma di sala, luglio 1988

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 5

Lingua || ITA

DOI ||

Teatro, la deformità ed i suoi titoli

di *Marco Isidori*

Sarà un futuro teatrale rischioso,
quello che cogliendo Marcido
dopo la realizzazione dell'Agamennone,
vedrà la compagnia privata d'ogni forza
e quasi messa al muro da questo spettacolo,
perché si deve affermare oltre qualsiasi indecisione della modestia,
che la prova del tragico
a cui ci guidò un'esplosiva miscela di fatalità e di disegno,
può facilmente rivelarsi
trasformata
nell'ultima prova che il fuoco scenico ci lascerà tentare:
e dunque la pena essendo la massima,
vorremmo che l'accerchiamento del problema teatro
egualmente fosse
totale e disposto,
in qualità di trappola viva,
alla cattura, alla custodia e alla messa in opera
dei piani residui
relativi alla visione squarciata del suo dio,
fatto così cantante venire allo scoperto,
come si andasse a dar principio alla rappresentazione delle
rappresentazioni: la maiuscola urgente
quest'oggi neanche di sventura
e solo atto poi che Dioniso in persona
pretenda ed anzi agevoli,
volendo apparecchiare le tavole dei nostri palchi aerei con le
maniere forti
indispensabili alla propria molteplice apparenza,
che si dichiara per noi qui tutto il teatro e la tragedia
principe alla fine.

Possiamo senz'altro dirci istigati a tanto compito,
dall'assordante richiamo all'unità generale
che scuote da sempre le nostre orecchie, e che, nell'accadere drammatico,
ha trovato un corpo abitabile e ben funzionale,
se non allo scioglimento,
perlomeno alla circoscrizione del groviglio dei canapi
che fissano la necessità per l'uomo di rifarsi il verso,
ad un immenso anello nero,
la cui sostanza è senza soluzione,
è materiale tragico concreto,
è il mito,
in dove tengono residenza comune tutte le
relazioni possibili e le immaginabili diventano.

Il palazzo regale della stirpe di Atreo
è stato costruito in legno pesante ed in ferro abbondante,
anzitutto per consentire alle parole di baciarsi,
eppoi,
affinché l'edificio esercitasse,
aiutato da questa potenza, una pressione tale
sui palcoscenici d'Italia,
da ammaccarne qualcuno e a qualcun altro
vedere
un po' facesse

Titolo || Teatro, la deformità ed i suoi titoli

Autore || Marco Isidori

Pubblicato || Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, *Agamennone*, programma di sala, luglio 1988

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 2 di 5

Lingua || ITA

DOI ||

quelle stelle lucenti del cielo dei teatri,
che per buona polemica
ci ostiniamo a non considerare monopolio esclusivo dei macchinisti e
progettiamo perciò di far brillare
con l'elettricità radiante
dalla virtù drammatica erogata incandescente:
virtù che sarà tesa nella liquidazione completa delle singolarità
psicologiche
vedute
formar sirene lusinganti
subdolamente al lavoro
per costringere lo sbandamento del nostro battello
dalla rotta che gli è destinata
alle solite rive;
ma perdendo la perfida causa e magari sé stesse, che, davanti,
lo sguardo si trova la traccia evidente di una strada maestra,
i segnali di un percorso rovente stampato sulle carte del mito,
considerato
l'assoluto garante della scelta mondana di essere attori e
dell'intensità climatica di questa scelta
misuratore unico,
procedendo da lui, mito fattore, ogni smania, ed ogni mania trovando la
generazione
dentro il gran cerchio della sua memoria.

Un teatro interessante
deve riposare sulle palpebre del signore che
continuamente mischia il malloppo celeste, cacciando feroce
l'individuo sospetto
ben fuori
dall'entusiasmante suo gioco
acceso
a far piazza pulita degli intralci che il
soggettino procura alla piena espressione di un teatro iniziale,
l'occorrenza del quale
è già maturata al rossoforte,
negandosi
all'oscena obbligazione che ha ridotto un suo finto congiunto
al rango di fornitor gentile del paesaggio illustrato
nemmeno mai magnifica cartolina risultato,
e mobile alquanto,
soltanto
per grazia ricevuta dalla convulsione congenita all'ordito tecnico
delle moderne invenzioni,
parente poi col nome
ma certo incapace di fatto
a deporre un'impronta davvero visibile sulla faccia carina e
composta dell'attualità,
come sarebbe richiesto naturalmente ad un rappresentante delle arti
del trucco, il teatro di cui si parla, viceversa,
vuol regalare una cicatrice permanente all'odierno corpo spettacolare.

Questo è il programma che Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa
intende contribuire a realizzare, e lo tenta, facendo pericoloso ricorso
alle storie di Eschilo, pericoloso in quanto l'approccio con una
testualità drammatica così fortemente connotata, avviene senza tenere
in alcun conto la tradizione interpretativa della tragedia attica,
ma prende bensì le mosse da un'intuizione elementare

Titolo || Teatro, la deformità ed i suoi titoli

Autore || Marco Isidori

Pubblicato || Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, *Agamennone*, programma di sala, luglio 1988

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 3 di 5

Lingua || ITA

DOI ||

parecchio recalcitrante in verità da trasferire in lettere,
perché molti gradi di parentela
la legano con ciò che
detto,
svaporerebbe subito in una nebbia di banalità difficilmente arginabile,
ed invece,
standosene nel cuore muto del pensato,
è una spada lucida ed un generoso sostegno all'azione che ci conduce.

Semplicemente:

l'enigma emozionante che serpeggia nel centro del teatro,
la sua presenza dolorosa e zeppa di sconcerto
dovunque e
comunque,
azzardo spudorato,
s'esplichi un'azione drammatica,
è un segreto che ci commosse sempre
disponendoci
bambini attoniti al fenomeno pure di
ballerine
in un cineteatro dei tardi anni cinquanta
che niente aveva in più la scalcinata danza
se non la carne umana esposta e conscia;
quel grumo di gioiosa pena ch'è l'anima movente della scena
e la permea di ragione vitale,
se ne sta
confitto di misura
in quest'attenzione lancinante con cui si va fuori di sé,
mentre lo sé di pariglia
dedica
lo spasimo pagato alla bisogna,
all'altra forza d'origine,
insistente piena di logica sapienza
sulla figura personale,
forza che l'attore scompone per confonderla con le sorelle sue,
se è l'attore tragico del caso nominante e di una giostra che lo seguirà.

La forma globale dello spettacolo intitolato
giostra
onde si potesse raccontarlo compagno
sia del combattimento regolato,
che dell'ubriacante sfilata di sequenze prospettiche in ritorno perenne,
corteo caratteristico dei cosiddetti divertimenti viaggianti,
(anche il teatro è un divertimento viaggiante)
deriva
da questa doppia suggestione,
una particolare valenza bastarda
che spingerà lo spettacolo medesimo
ad immergersi in un'area conosciuta per esser
patria di tensioni violente ed indiscutibilmente divergenti,
della cui prevalenza nella trama dell'articolo drammatico,
riesce impossibile conoscer l'esito,
se non appunto
definendo come eruttiva
la condizione ultima nella quale esse agiranno
confluendo in un magma che,
obbligandone le contrastanti spinte
su su fino all'imbocco del cratere

Titolo || Teatro, la deformità ed i suoi titoli

Autore || Marco Isidori

Pubblicato || Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, *Agamennone*, programma di sala, luglio 1988

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 4 di 5

Lingua || ITA

DOI ||

permetterà loro
una composizione
soltanto nel momento esplosivo.

Tragedia acquista il maggior volume e si ha spiegata perbene,
nella stretta bardante
che la cinghia della storia sviluppa
a contatto con la pelle animale dell'animale uomo,
e la sviluppa in molte spire d'utilità suprema e di tenenza
perché quei
militi viventi al singolare,
vadano alla conquista,
insieme con la coscienza d'appartenere al mondo,
del più cocente disco della tortura
che ci potevamo immaginare di veder pitturato a fronte dell'universo globo,
come una canzonetta potrebbe dire del lavoro,
gran brutto gioco delle società.

L'Agamennone è poesia da rappresentare
incardinata
nel punto d'evoluzione che si trova in delicato bilico
tra il concetto mitico
di solidarietà caotica originaria,
ed addirittura
quelle avvisaglie di possibile separazione interspecifica
che gli manovrano alle costole,
modellando nei blocchi elementari del nuovissimo cosmo,
creature ancora morfologicamente indecise,
che sappiamo conobbero un ansioso amore
verso le più disparate realtà,
e la passione in questo bruciata
travolgeva gli stessi confini dell'apparato fisico,
per risultare montata in una fulgente complessità chimerica
nostalgia della bestia quale,
attacca in agguati aggiornati,
anche la carriera dei presenti anni;
ed il poema greco trattando
di mostri anteriori
al nostro esistere in qualche stato deforme,
ci grida
che della oro natura pericolante e sospetta
partecipiamo pur sempre con un'abbondante porzione di noi
e che
scordarlo,
non rende un servizio ben fatto all'arte del teatro,
arte sensibile a questo buon proposito,
ed un tempo beato,
refrattaria
a presentarsi in pubblico
priva d'una spolveratina della cipria
macinata con le ossa timoniere degli animali multipli esistiti
un tantinello prima di tanto tempo fa.
La scelta dell'Agamennone
nasce infatti
seguendo fedelmente l'impulso di sprofondare alcune considerazioni
attorno al significato fenomenico della deformità,
che simili ai fiabeschi uccelli di tormenta,
fiancheggiano la nostra vocazione esistenziale,

Titolo || Teatro, la deformità ed i suoi titoli

Autore || Marco Isidori

Pubblicato || Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, *Agamennone*, programma di sala, luglio 1988

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 5 di 5

Lingua || ITA

DOI ||

in un profondo bagno drammatico,
capace di procurar loro l'indiscutibile tempera che nel finale,
riesca,
travolgente,
munizione
d'acciaio
ai polsi della regina Clitennestra;
così mettendo in chiara evidenza
come il tema centrale della tragedia, sia meno da spifferare
con la musichetta delle dialettiche,
che con
piuttosto
i centomila tamburi della mostruosità
obbligati a rullare nell'incanto sinfonico di un
movimento che sale senza remissione verso la vetta incendiata,
gettando a maglio, l'onere cospicuo della sua musica,
contro i rassicuranti dettati della storia
che vogliono
trionfante
la signoria esaltare nell'uomo e la stoltezza individua anche.

Ci piace pensare ad un artificiale scoglio rupestre a picco sul lago
ribollente degli esordi speciali,
quando,
pensando lo spettacolo,
ce lo figuriamo perfettamente svolgersi sui quattro piani che la macchina
scenica
tutti contiene nella pancia
e al pari di un famoso destriero
alloggiavi anche un manipolo rappresentante di molto evoluta umanità:
gli spettatori sono pregati di accomodarsi dentro la reggia di Argo da
dove potranno assistere ai casi cantati da Eschilo in modo ravvicinato,
auguriamo loro un buon incontro.